il fatto

Perseguitati dalle autorità di Teheran che li accusano di «minacciare la sicurezza nazionale». Considerati eretici perché usciti dall'islam. Amnesty denuncia discriminazioni e maltrattamenti. Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace, accusa: genocidio culturale nell'indifferenza generale L'odissea di un popolo costretto a vivere clandestinamente la sua fede

LIBERTÀ **RELIGIOSA**

DI NELLO SCAVO

rigione di Evin. Sezione 209: il raggio destinato ai «nemici della rivoluzione», quello in cui è vietato l'accesso alla Croce rossa internazionale. Qui, alla periferia nord di Teheran, è stato deportato Aziz Samandari, medico di 37 anni. Gli appelli per il rilascio sono risulta-ti inutili. Del resto Aziz non è che uno dei molti

baha'i lasciati a marcire in prigione. Samandari è un esponente della minoranza baha'i, in altre parole un musulmano che gli ayatollah considerano alla stregua di un «eretico». Perciò non merita un processo, né di conoscere i capi d'imputazione e tanto meno di parlare con un avvocato. «La polizia – racconta un parente che ha trovato riparo in Svizzera – ha preso le fo-to di famiglia e gli effetti personali, poi lo hanno trascinato via con la forza». Dal 14 gennaio non si hanno più sue notizie. L'unica voce filtrata all'esterno dice che in un mese ha perso 15 chili. Quando la moglie ha supplicato le autorità chiedendo il motivo dell'arresto, la risposta è stata senza appello: «Lui è una minaccia per la sicu-

Con trecentomila fedeli, è il gruppo minoritario più numeroso nel Paese. L'odissea di Azizi Samandari, rinchiuso in carcere alla periferia di Teheran: dal 14 gennaio non si hanno sue notizie

rezza nazionale» a causa di «legami con Paesi ostili». Quali Paesi? ha domandato la giovane donna. «Tutti i Paesi europei».

Prima di Aziz sono stati arrestati altri sette baha'i, ma i leader in prigione sarebbero almeno il doppio. Le autorità di Teheran negano che le cose stiano così. L'ambasciata dell'Iran a Roma invita a rileggere le recenti note ufficiali. «Il governo iraniano ha concesso alla setta baha'i tutti i dialtri cittadini iraniani», sostiene l'aya tollah Ghorbanali Dorri-Najafabadi. Secondo il religioso iraniano, che dopo essere stato il capo dei servizi segreti è ora il procuratore generale della Repubblica Islamica, «vi è la prova inconfutabile che molti seguaci della setta baha'i sono in stretto contatto con i nemici della nazione iraniana e hanno forti legami con il regime sionista». E questo no-

nostante «abbiamo sempre mostrato grande simpatia per i cittadini baha'i in I-

I baha'i internati a Evin devono rispondere dell'accusa di «collusione con Israele al fine di destabilizzare l'Iran». Un pretesto che in certi casi non ha bisogno di essere pro-

vato. In un messaggio del 2004 attribuito a Ossama Benladen, il capo di al-Qaeda per screditare Abu Mazen disse che il leader dell'Olp «è di fede baha'i, un agente infedele». Il 17 febbraio l'agenzia di stampa ufficiale Irna ha rilanciato una dichiarazione del portavoce della magistratura, Ali Reza Jamshidi, che lascia ancora minori speranze per una imminente liberazione: «Tutti gli atti che potrebbero essere interpretati come propaganda contro l'islam, l'Iran è il suo establishment islamico sono sicuramente considerati un



un cugino. Nonostante questo Aziz, che allora a-

Secondo il governo «alla setta vengono concessi tutti i diritti degli altri cittadini» L'accusa: molti di loro sono

«in contatto con i nemici della nazione e hanno legami col regime sionista»

veva vent'anni, non ha rinnegato la sua fede e neppure ha tentato la via di un comodo esilio in Eu-

«Contro di loro è in atto un genocidio culturale perpetrato nell'indifferenza generale». L'accusa, passata quasi inosservata, è di Shirin Ebadi, l'avvocatessa iraniana premio Nobel per la pace nel 2003 e pesantemente bersagliata dagli ayatollah. Il 15 gennaio la segretaria di un centro per i diritti umani è stata arrestata a Teheran «perché seguace della setta Baha'i fuori legge in Iran», ha spiegato l'agenzia "semi-ufficiale" Fars. Con la donna sono stati imprigionati almeno altri sei adepti della religione fondata nel 1863 nella Persia sciita e che con gli oltre 300 mila seguaci è in Iran la minoranza religiosa più cospi-

«Temiamo che Aziz e gli altri amici siano stati torturati», racconta una fonte bahahita da Teheran.

I prigionieri sono sotto il controllo del ministero dei Servizi segreti, «nessuno ha avuto accesso a un avvocato» fa sapere Amnesty International che ne chiede l'immediata liberazione «senza condizioni». Inoltre «secondo alcune fonti – informa Amnesty - cinque uomini sono insieme in una cella di 10 metri quadri e senza letti». Aziz e gli altri non usano la dialettica né gli stru-

menti della dissidenza. Eppure sono perfetti per il ruolo di capro espiatorio del disagio interno. Istruiti, ben inseriti nelle professioni, poliglotti e aperti agli scambi culturali, i baha'i sono il bersaglio ideale di un potere che non tollera opinioni discordanti.

Il trattamento riservato agli arrestati risponde agli ordini impartiti con una nota «confidenziale». Il documento è firmato dal capo dell'ufficio dell'avatollah Khamenei, il supremo leader della Repubblica Islamica. I giovani baha'i «possono essere iscritti nelle scuole, a condizione – si legge nel testo filtrato all'esterno – che essi non siano stati identificati come baha'i. Preferibilmente, essi dovrebbero essere iscritti nelle scuole che hanno una forte capacità di imporre l'ideologia religiosa (sciita, ndr)». Inoltre gli studenti universitari «devono essere espulsi, sia nella fase di ammissione che durante i loro studi, una volta che si viene a conoscenza che appartengono ai baha'i». Le autorità hanno poi costituito una unità segreta che ha il compito di «contrastare la propaganda e le attività religiose dei baha'i». Ma si guarda anche oltre confine: «Deve essere elaborato un piano per affrontare e di-struggere le loro radici culturali al di fuori del

come l'ultimo profeta inviato da Allah in

profeta è Maometto. Con oltre sei milioni

di seguaci in 233 paesi quella baha'i è la seconda fede geograficamente più diffusa dopo il cristianesimo, tanto che la Santa Sede ne accoglie i suoi rappresentanti

nelle assemblee interreligiose. Per la fede

popoli devono affrontare secondo i baha'i è quella di cooperare alla creazione del

monoteista baha'i esiste un solo Dio, quello di Abramo. La principale sfida che i

terra, mentre per i musulmani l'ultimo

Forse, pensando di tranquillizzare gli attivisti dei diritti umani, il portavoce del procuratore generale ha voluto assicurare che gli arrestati non devono temere per la loro vita. Ňiente pena di morte. Per zittirli e dare l'esempio basta tenerli a E-



Baha'i, una minoranza nel mirino degli ayatollah





Fino a qualche tempo fa gli *eretici* venivano giustiziati senza processo. Almeno 200 negli ultimi dieci anni. Ma da qualche tempo il regime di Ahmadinejad ha ripiegato sulla detenzione «a tempo indeterminato» per non attirare ulteriori critiche. Nel 1992 il padre di Aziz fu giustiziato per impiccagione proprio nella sezione 209. Anche allora non ci fu un processo. «Non abbiamo mai visto il il corpo del vecchio Bahaman», racconta

«Oltre la teologia, una questione di diritti umani»



intervista

Nazila Ghanea: i baha'i non chiedono di essere riconosciuti come minoranza religiosa, ma di essere rispettati come persone

ia chiaro, il governo di Teheran non è che tolleri le discriminazioni scriminazioni, ma è esso stesso a istigarle. La comunità internazionale deve insistere perché non è sopportabile l'incitamento all'odio in base alla differenza religiosa». Nazila Ghanea è docente di Diritti umani all'università di Oxford, da dove coordina l'Interna-

tional journal of human rights and religion (rivista internazionale dei diritti umani e delle religioni). Da consulente delle Nazioni Unite si occupa da tempo delle persecuzioni in Iran. Perché in Iran la popolazione baha'i viene perseguitata?

Molti risponderebbero a questa domanda addentrandosi in questioni teologiche. Tuttavia, la mia opinione è che le differenze teologiche sono una cosa e il rispetto per i basilari diritti dell'uomo un'altra. La Repubblica islamica dell'Iran non dovrebbe aver bisogno di una posizione teologica per garantire i diritti di questa minoranza

Cosa chiedono i baha'i a Teheran? Non hanno mai chiesto il riconoscimento dello status di minoranza religiosa, pure previsto dall'articolo 13 della costituzione iraniana. Semplicemente hanno invitato il loro governo a rispettare i diritti umani, tenendo fede all'adesione ai trattati internazionali che garantiscono un'intera gamma dei diritti, compresa la libertà di religione o di credo. Una prospettiva ben rappresentata dall'enciclica Dignitatis Humanae che, pur provenendo da una chiesa, è una pietra miliare sul tema del rispetto e della difesa della persona umana che

prescinde dalle dispute teologiche. In tutto il mondo ci sono persecuzioni religiose. Perché ancora oggi i governi hanno paura della religione?

Molto spesso sono i governi a promuovere discriminazioni e maltrattamenti, altre volte i colpevoli sono gruppi apparentemente svincolati dalla politica, ma assai più spesso questi atti vengono messi "in nome della religione". Il caso del-la persecuzione dei baha'i è piuttosto grave: i fedeli non possono ricevere la pensione anche se hanno versato i contributi durante una vita di lavoro, ven-

gono esclusi dai lavori nel settore pubblico, dall'insegnamento nelle scuole e nelle università. I loro cimiteri e i loro luoghi di culto vengono profanati, i loro leader imprigionati e ridotti al silenzio. I fatti degli ultimi 30 anni indicano chiaramente che è il governo iraniano a incoraggiare la una campagna di avversione contro i baha'i, come provano gli oltre 300 articoli, pubblicati negli ultimi due anni, dal quotidiano governativo

Secondo i vostri dati sono in aumento le persecuzioni religiose nel mondo? È molto difficile rispondere. Certamente c'è stato un progresso per quanto riguarda la consapevolezza dei diritti umani e le pressioni che i governi più evoluti esercitano perché ovunque vengano promossi e garantiti. Tuttavia, sia-mo ancora molto lontani dalla piena attuazione di tutte le garanzie (diritti civi-, politici, economici, sociali e culturali). Nel caso dei baha'i in Iran qualche segnale positivo, nonostante tutto, comincia ad arrivare. Recentemente un numero significativo di artisti e intellettuali iraniani (che perlopiù vivono all'estero) ha condannato l'intolleranza. Qual è la strada migliore per favorire il dialogo e lo sviluppo di un islam che si

concili con la modernità? Non ho dubbi che le religioni dispongano dei mezzi morali e spirituali per mo-bilitarsi in favore di chi ha un credo differente. Fanno eccezione l'Iran e un'am-

pia parte del mondo islamico Nello Scavo